

# Babele

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a prima circostanza negativa, che coinvolge tutti i punti-chiave del mondo, è la mancanza di guida. Problemi gravissimi attraversano come meteoriti il nostro orizzonte senza che siano visti con tempestività, analizzati con chiarezza e decifrati dallo sguardo intelligente di leaders che hanno il senso della storia e l'attenzione del mondo. Immaginate un presidente degli Stati Uniti che dice in pubblico, in televisione, cinque volte in sette giorni (questi ultimi sette giorni): «Noi siamo in guerra» (ricordate che "noi" vuole dire gli Stati Uniti, la maggior potenza del mondo) e la notizia - se così si può dire - non è mai in prima pagina, non è in apertura di telegiornali, non ferma l'operosa attività d'affari degli Stati Uniti o del mondo industriale, non interrompe viaggi e non sospende impegni e vacanze. Una sorta di cecità selettiva accomuna un grande intellettuale come Bernard Lewis, esperto del fondamentalismo islamico e delle sue profezie di "luce abbagliante" e di distruzione finale, e Gorge W. Bush, uomo non colto, e anzi sperduto nel groviglio di problemi politici del momento. Messo alle strette, può produrre solo la visione del suo "Armageddon" il giorno dello scontro finale fra il male e il bene, predicato dal fondamentalismo cristiano. Difficile dire se si tratti di un espediente elettorale o di vera fede, ma certo oppone il suo credo (quello dei "born again", dei rinati nella fede) al fondamentalismo islamico brandito da Bernard Lewis co-

me unica chiave di lettura del mondo. Il risultato è un buco nero di confusione su ciò che sta accadendo davvero. \* \* \* Entra così in scena la seconda costellazione negativa che ingombra il cielo d'Occidente e lo rende indecifrabile: la guerra totale. Si tratta della evocazione di un concetto immenso che cade nel vuoto, confutato dal benessere e dalla normalità della vita dei Paesi ricchi turbati ogni tanto da episodi anche tremendi che però non cambiano vita e abitudini di quasi tutti. Persino lo spaventoso 11 settembre americano appare come un male riassorbito, nel film di Oliver Stone *World Trade Center* presentato a New York in decine di sale vuote, dove la più tremenda giornata della storia americana viene narrata come una tragedia di polizia e di vigili del fuoco, una tragedia senza storia e senza colpevoli, soltanto vittime, come in un terremoto. Si capisce, guardando quel film, che la parola "guerra" («siamo in guerra») con cui George Bush tenta ancora di mobilitare il Paese (o meglio il suo elettorato) è un concetto tremendo ma astratto che non coincide con la realtà. La realtà è tremenda. Ma è un'altra. Non "la guerra" a cui nessun americano (salvo i soldati inchiodati in Iraq e tenuti lontani dai giornalisti) partecipa. Piuttosto alcune guerre. Come quella del Libano. Ma la copertina di Bush e la profezia della fine del mondo di Bernard Lewis e di Armageddon costringono, allo stesso tempo, a dire che tutto va bene («stiamo vincendo, non permettete ai disfattisti di legarci le mani») e che il peggio è imminente, perché, se non sei uno di noi, sei il nemico. E tutti, tranne noi, sono il nemico. La prova sconcertante è che "la guerra" (ovvero l'invocazione e la celebrazione di un finale e ri-

solutivo scontro di civiltà) copre veri conflitti, impedisce cioè di reagire in modo immediato e pragmatico a eventi pericolosi usando tutte le risorse della comunità internazionale. La pag. 7 (pagina dispari, completa, a colori) del *New York Times* (22 agosto) ospita a pagamento una lettera aperta al presidente Bush: le fotografie sono spaventose: bambini morti o mutilati o feriti in modo straziante. La lettera aperta accusa Israele di avere ucciso ciascuno di quei bambini. Chiede al presidente degli Stati Uniti di unirsi nel dichiarare «fascisti» i «criminali di Gerusalemme». Un aspetto da notare, di questa pagina, è che la lettera e le foto, che sono una violenta accusa contro Israele (una accusa che non può essere archiviata o superata perché il fascismo si deve soltanto distruggere) è firmata da "Al Kharafi Group", consorzio di imprese del Kuwait che ha rapporti d'affari - e di petrolio - con il mondo intero e, soprattutto, con gli Usa. Ci sono contraddizioni gravi, come si vede, nella teoria di Armageddon. Bisogna tollerare che un Paese amico e alleato - il Kuwait - inciti pubblicamente il mondo all'odio contro Israele dalle pagine a colori del *New York Times*, il maggior quotidiano americano. Non dimentichiamo che il Kuwait è una delle più importanti basi militari per la guerra universale dichiarata e invocata da George W. Bush e dai suoi seguaci, in una paurosa confusione di ragioni, percorsi, mezzi e obiettivi che si risolve solo (vedi i discorsi di Bush) ripetendo sempre poche oscure frasi. Comprendo, in sequenze inspiegate, le parole "guerra" (intesa come conflitto globale) "nemico" (tutto il mondo islamico, benché una parte di esso sia alleato) "noi" (che vuol dire tutti i buoni, anche se si tratta di una cate-

na incoerente e spezzata, come dimostra la dichiarazione di odio del cruciale e irrinunciabile alleato Kuwait contro il cruciale e irrinunciabile alleato Israele), e "vittoria finale" che è il concetto più pericoloso e più oscuro. Come si arriverà alla vittoria? E come definirla? Che cosa dovrà accadere per poter dire «abbiamo vinto»? Il fatto è che la complicata e concitata retorica del «siamo in guerra» tende a coinvolgere tutto un mondo che di questa guerra non si accorge - a cominciare dagli Stati Uniti - e disperde l'attenzione da fatti veri. Israele è un fatto vero, la sopravvivenza di Israele è un fatto vero, come lo è il tormento delle popolazioni palestinese e libanese usate come materiale spreabile per raggiungere il fine della «cancellazione di Israele» proclamata dal presidente iraniano Ahmadinejad e dai suoi (pagatissimi) dipendenti in Libano, il cosiddetto "esercito di Dio". È il primo caso di resistenza non clandestina, in un Paese non occupato, di resistenza a pagamento («i nostri fondi sono inesauribili», ha dichiarato senza timidezze il capo di Hezbollah Assad Nasrallah, distribuendo pubblicamente 10mila dollari a testa a militanti e affiliati). Francamente, qui occorre ricordare di nuovo l'iniziativa dei Radicali. Pannella e Capezone, con insistenza che infastidisce molti anche a causa del tormento del digiuno, si ostinano a ripetere: «State lasciando solo Israele, che cerca di continuare ad esistere. Occorre creare un legame tra Israele e l'Europa». La visione della realtà come guerra totale condanna Israele a difendersi da solo. Oppure induce alla sollecitazione di rivolgersi all'Onu, mossa giudiziosa, ma in evidente contraddizione con la proclamazione della

guerra totale. \* \* \* Ma la frantumazione dell'opinione pubblica intorno a Israele, alle sue azioni, intenzioni, problemi (e anche errori) è ancora più complicata e più grave. Ripeto ciò che ho detto all'inizio. È nobile e grande e urgente la determinazione di essere forza di pace in nome e per conto delle Nazioni Unite. Fa onore all'Italia essersi candidata per prima e per il comando. Eppure se componete insieme frasi, dichiarazioni, giudizi, servizi televisivi, atti ministeriali (che magari risulteranno anche utili, in alcuni Paesi) vi rendete conto di un rischio: che la forza di pace in Libano sia vista come una camicia di forza intorno a Israele, che Israele sia considerato il colpevole, il Paese da tenere a distanza perché non si scateni («di nuovo» direbbero alcuni, e non solo le pagine islamiche a pagamento) contro i deboli e gli indifesi. A confronto con Israele cattivo, il più delle volte sentite parlare di Hezbollah come di un benevolo CLN non tanto da disarmare quanto da apprezzare per il responsabile ruolo di guida assunto. Stupisce che chi si sente vicino a Israele non si renda conto del doppio rischio: più si proclama la guerra totale più gli assalitori di Israele possono fingersi partigiani di una resistenza a quella guerra, ottimo alibi per attaccare Israele e tentare di cancellarlo. La sinistra dovrebbe aprire gli occhi su ciò che non è resistenza, ma progetto bene organizzato, bene armato, bene finanziato e apertamente annunciato di cancellazione di un popolo. La destra dovrebbe avere il coraggio di denunciare il vero pericolo: non è in atto alcuna guerra di civiltà, non sta per venire la fine del mondo. Ma potrebbe venire la fine di Israele.

furiocolombo@unita.it

# Teniamo in piedi quelle scuole

**GAETANO PASCARELLA\***

**L'**articolo di Marina Boscai-ni, prendendo le mosse dall'intervista rilasciata a *L'Unità* dal Ministro Fioroni, entra molto opportunamente nel merito della situazione concreta vissuta dalle nostre scuole. Ricorda che le problematiche dell'edilizia e della sicurezza si riferiscono a circa 10.800 istituzioni scolastiche, articolate su oltre 42.000 edifici che ospitano un'utenza complessiva superiore a 9 milioni di persone, tra alunni (circa 8 milioni) e personale scolastico. Quando affrontiamo le attuali emergenze, guardando con fiducia alle soluzioni per il futuro, non possiamo e nemmeno dobbiamo dimenticare che le gravi difficoltà odierne hanno origine da scelte errate o da omissioni del passato. La legge 53/2003 di riforma degli Ordinamenti scolastici prevedeva, tra l'altro, un apposito piano programmatico di interventi finanziari per l'edilizia. Per l'adeguamento e la messa a norma dello stato disastroso in cui versa gran parte dell'edilizia scolastica italiana, erano stati quantificati investimenti per 7,5 miliardi di euro da ripartire in un piano pluriennale straordinario. Tale piano non è mai stato neppure abbozzato. L'edilizia scolastica è, dunque, un settore in cui si misurano tragicamente i gravi fallimenti del governo delle «grandi opere». È anche il caso di ricordare che dall'entrata in vigore la legge 11 gennaio 1996, n. 23 (la cosiddetta Legge Masini), i finanziamenti assegnati e ripartiti tra le varie Regioni per «l'adeguamento e la messa a norma degli edifici adibiti ad uso scolastico» hanno avuto il seguente andamento: 1599 miliardi di lire investiti nel primo triennio di intervento 1996-98; 1395 miliardi di lire investiti nel secondo triennio 1999-2001; il governo Berlusconi ha saltato di getto il 2002 e la somma di euro investita per gli anni 2003 e 2004 è stata pari a 893,5 miliardi di lire. Non risulta finanziato nessun piano per il 2005. Analogamente privo di interventi risulta il 2006, primo anno del nuovo triennio. Nella serie delle grandi opere non realizzate si può, a buon diritto, inscrivere il piano straordinario previsto per le zone a rischio sismico dalla Finanziaria 2003. A tale piano doveva essere destinato un importo non inferiore al 10 per cento delle risorse individuate da una legge del 1o agosto 2002 (la numero 166) e che fossero risultate disponibili al 1o gennaio 2004. Si tratta di una somma pari a circa 500 milioni di euro. Poiché l'intervento era ritenuto di urgenza, è stato definito un primo piano stralcio: comprendente 738 interventi a livello regionale per circa 194 milioni di euro. Il piano, concordato in Conferenza unificata Stato Regioni Città, è stato approvato dal CIPE e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 agosto 2005. Il ruolino di marcia avrebbe dovuto vedere al momento l'avvio di un secondo piano stralcio per altri 300 milioni di euro circa, ma di esso si sono perdute le trac-

ce. Nasce da qui la richiesta del Ministro Fioroni di un ulteriore finanziamento di 200 milioni di euro. Voglio, inoltre, ricordare che il settore della sicurezza e della messa a norma degli edifici scolastici, all'interno del Patto con le Regioni e gli Enti Locali, richiamato dal Ministro, necessita di interventi urgenti di varia natura. Innanzitutto di carattere normativo con la modifica delle procedure di erogazione dei finanziamenti del primo piano stralcio antisismico (194 milioni), con l'immediato varo del secondo piano (300 milioni) e con l'inserimento degli investimenti per i mutui per l'edilizia scolastica nel piano di stabilità degli enti locali. Interventi di carattere finanziario con l'estensione della zona a rischio sismico, e prevedendo nella legge finanziaria 2007 finanziamenti per il triennio di riferimento e per i piani annuali 2005 e 2006 della legge 23/96 sull'edilizia scolastica, non finanziati dal precedente governo. Per quanto riguarda l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, articolata per Regioni, prevista da uno specifico articolo della stessa legge n. 23/96, vorrei segnalare che il 26 giugno scorso, presso il MPI, è stata fatta una verifica nazionale del suo stato di attuazione con tutte le Regioni, gli Uffici scolastici regionali e i rappresentanti dell'Ancl e dell'Upi. Dove si è constatato un grave ritardo nel rilevamento dei dati, i quali, pur tuttavia, presentano un andamento molto diversificato che va dal 85% realizzato in Toscana allo 0% della Liguria, Sardegna, Veneto. Il Molise considerata, come Regione campione, ha già ultimato la sua raccolta. Molto più basse sono le percentuali riferite ai dati effettivamente caricati nel sistema informativo del ministero. L'impegno assunto nell'incontro è stato quello di completare, almeno le rilevazioni, entro il 31 dicembre 2006. A partire dal mese di settembre saranno realizzate iniziative di verifica in tutte le sedi regionali. Sebbene qualche ritardo potrà ancora verificarsi, sono certo che non mancheremo l'appuntamento con la realizzazione di questo importante strumento di programmazione edilizia che potrà rivelarsi di grandissima utilità per gli enti locali, anche in vista di una più accurata utilizzazione del patrimonio edilizio a livello territoriale. In conclusione mi sembra che il proposito chiaramente enunciato dal ministro Fioroni di non sostenere una ulteriore proroga della scadenza prevista dalla legge n. 626 se non in presenza di uno sforzo economico, congiunto e concordato, tra tutti i soggetti istituzionali competenti, debba essere interpretato come uno stimolo ad una riflessione strategica, da realizzarsi innanzitutto fra le forze politiche dell'attuale compagine governativa.

\*Sottosegretario al MPI

# Vedi alla voce Pacs

**PAOLO PRODI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**nche a costo di lotte fratricide, data la paralisi nella costruzione del partito democratico e l'infame legge elettorale che deve essere abrogata subito o per legge o per referendum. Su questo ritorneremo. b) Un'altra strada può essere quella di esaminare razionalmente i punti cruciali in discussione per dimostrare che le ragioni del contendere sono superficiali e molto spesso legate a culture vecchie e stantie, mettendone così in evidenza la strumentalità rispetto alla lotta per il potere e per il consenso. Un esempio molto importante è quello della discussione sulla regolamentazione giuridica per le coppie dei conviventi di fatto, eterosessuali ed omosessuali, i cosiddetti pacs o patti civili in genere, come li si voglia chiamare. Tralascio ogni riflessione sociologica sulla diffusione di fatto delle convenienze non definite giuridicamente: tutti sono d'accordo che si tratta di un fenomeno sempre più esteso che non può non essere regolato dalla società con una normativa specifica. Devo dare anche per acquisita la conoscenza della concezione cristiana del matrimonio-sacramento come vincolo religioso, in un rapporto storico e dialettico, di distinzione e sovrapposizione, con il matrimonio-contratto civile. Qui desidero avanzare soltanto qualche riflessione sul piano giuridico per rispondere a una semplice domanda: che senso ha una regolamentazione delle convenienze di fatto, ulteriore e diversa rispetto a quella del matrimonio religioso o di quello ci-

vile? A mio parere non ha senso alcuno come intromissione in una sfera personale e intima relativa al mondo affettivo, compreso o no quello sessuale; ha senso soltanto come definizione di diritti-doveri, come difesa della parte più debole del rapporto da possibili abusi derivanti dalla carenza di norme giuridiche positive: in direzione del componente singolo di una coppia, della coppia stessa, della società. Mi spiego subito con alcuni esempi relativi alle tre direzioni qui accennate. A) Per quanto riguarda la protezione del singolo all'interno della coppia è evidente che la parte debole può essere colui che viene sfruttato, con ogni possibile buona intenzione e «amore», dal partner, con elusione delle norme relative al diritto del lavoro o patrimoniali, senza la difesa che viene fornita nel matrimonio dal diritto di famiglia attuale. In questo caso è assolutamente indifferente che la coppia sia eterosessuale od omosessuale: il sentimento o il sesso non c'entrano per niente e possono essere considerati solo nella misura in cui diventano strumenti per ingannare il partner o approfittarsene volontariamente o involontariamente. Questa nuova normativa può comprendere anche comunità più estese della coppia, non fondate sul sentimento e sul sesso ma su altri legami di tipo spirituale. Pensiamo alle suore, frati, sacerdoti o membri di movimenti religiosi che lasciano dopo anni la professione religiosa o il movimento in cui hanno militato spesso senza alcuna protezione giuridica ed economica. B) Per quanto riguarda la protezione della coppia convivente di fatto, in quanto tale, devono

essere certamente previste norme per la difesa dei diritti patrimoniali, di successione testamentaria, garanzie per l'accesso all'assistenza sanitaria o carceraria ecc., indifferentemente, sia che si tratti di coppie eterosessuali che omosessuali. Non mi pare che ci siano difficoltà di particolare tipo nell'individuazione di questi interventi, date anche le trasformazioni che sono state introdotte recentemente nel diritto di famiglia. L'unico punto delicato riguarda le adozioni di figli perché questo esige una stabilità che la coppia convivente di fatto non può dare per definizione: anche se conosciamo mariti regolarmente sposati all'altare che poco dopo aver adottato due bimbi hanno lasciato la propria moglie... Dovrebbe essere tutelato il diritto del figlio, adottato o no, ad avere un padre e una madre anche se questo è ormai impossibile anche nelle crisi matrimoniali: in ogni caso ciò che è centrale è la tutela da parte del giudice dell'adottato, non del diritto ad adottare. C) Anche la società nel suo insieme deve essere protetta da comportamenti truffaldini o disordinati che si possono inserire nel vuoto della legislazione attuale. Esistono infatti anche danni collettivi dai quali tutti noi dobbiamo essere difesi come collettività. Facciamo l'esempio della pensione di reversibilità che, estesa alle coppie di fatto, deve essere per forza rivista se non vogliamo essere noi stessi, come comunità civile, truffati. Come si calcolerebbe l'importo effettivo della pensione, come si direbbe, non le inevitabili controversie sulla effettività e la durata delle convenienze ecc.? Come ci si può difendere da false certificazioni per le agevolazioni che la

società dovrebbe fornire per la casa, la sanità, l'istruzione ecc.? Naturalmente la regolamentazione giuridica dei diritti e dei doveri che si muove nelle tre direzioni sopra indicate dipende dalla volontà di trasformare le convenienze di fatto in uno status dotato di una sua pur ridotta stabilità, formalizzazione e pubblicità rispetto ai matrimoni religiosi o civili. Il mio parere è che la libertà delle coppie di fatto non può che essere inversamente proporzionale alla formalizzazione dello status che si vuole ottenere. Più i vari istituti si avvicinano e si sovrappongono più la regolamentazione può diventare oppressiva, al contrario di quanto mi pare si sostenga da una parte e dall'altra invocando l'imitazione o la caricatura del matrimonio. \* \* \* Questi a me sembrano i veri problemi. Tutto il resto è fumo oppure appartiene a quella sfera personale che ritengo inviolabile sia per i credenti che per i non credenti o diversamente credenti. Punto di partenza è sempre per me la riflessione sulla crisi attuale del diritto: il diritto positivo tende a normare tutta l'intera vita sociale permeando quegli aspetti della vita umana che sino a qualche decennio fa erano basati su diversi piani di norme (norme etiche e consuetudinarie) e invadendo quei territori che tradizionalmente appartenevano soltanto alla morale e al giudizio sul peccato. L'onnipresenza e la pervasività del diritto positivo in ogni aspetto della vita quotidiana ha come conseguenza l'irrigidimento in una regolamentazione legislativa e giudiziaria che si estende di giorno in giorno. Una giustizia che ci sorvegli, ci punisce o ci

premia nei costumi sessuali, con un misto di sessuomania e di sessuofobia, che irrigidisce sempre più i rapporti familiari, le attività economiche e di lavoro, la sanità e la scuola (dove le leggi ed i giudici diventano di giorno in giorno sempre più i controllori dei nostri affetti, delle prescrizioni mediche e dei metodi educativi) diviene intollerabile. Molto spesso le norme invocate come laiche e progressiste, come apertura di nuovi diritti, si trasformano in nuova invadenza e occupazione della sfera personale in contraddizione con i principi ispiratori: la restrizione degli interventi al minimo per salvaguardare i diritti degli altri sembra la strada giusta in una società globale e multiculturale. Le imitazioni dell'istituto matrimoniale fuori contesto non sono spesso soltanto caricature ad uso consumistico ma anche strumenti di frode nei confronti dei più deboli. Anche per coloro che difendono la famiglia e il matrimonio cristiano una presa di distacco dagli aspetti politico-giuridici, dalla pretesa di difendere giuridicamente valori etici, può essere utile per una riaffermazione del matrimonio-sacramento di fronte ad un matrimonio-contratto che si è distaccato sempre più dalla sua radici religiose. Che molte difese del matrimonio cristiano si traducano in una difesa del matrimonio civile contro le unioni di fatto sembra quasi un paradosso. Una riaffermazione del problema del sacramento, del peccato, del pentimento e della grazia come giudizio e terreno proprio della Chiesa sarebbe stata una strada non alternativa ma complementariamente necessaria all'«aggiornamento» del Vaticano II.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>                  Presidente  <b>Mariolina Marcucci</b>                  Amministratore delegato  <b>Giorgio Poidomani</b>                  Consiglieri  <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b>  <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Incisione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - P.D. Incisione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955 Stampato da ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 26 agosto è stata di 135.180 copie			